

2010

O D I S S E A N E L L O . . .

S P A Z I O E U R O P E O D E L L A F O R M A Z I O N E

NO ZECCHINO, NO MORATTI...NO...!

Nell' Ottobre dello scorso anno una **grande mobilitazione studentesca** ha attraversato le università italiane: in quasi tutte le facoltà ha ricominciato – ahì noi ancora troppo poco! – a **soffiare il vento della protesta**, gli studenti hanno fatto assemblee, occupazioni, organizzato mobilitazioni di ogni genere.

Contro la Riforma che “nuoce gravemente alla salute”, il 25 ottobre del 2005, giorno in cui è stato definitivamente approvato il **DDL Moratti** in Parlamento, **100.000 studenti hanno sfilato in corteo a Roma**.

Nonostante la straordinaria mobilitazione di quel giorno, la famigerata “Moratti” è stata, comunque, approvata; una totale sconfitta per il movimento degli studenti?

Forse no...

Non si può negare che chi lavora da anni nelle facoltà in collettivi autorganizzati - e che dunque non soffre del potente virus della memoria alternata, a seconda del governo in carica - è stato piacevolmente colpito nel vedere molti degli **striscioni indirizzati** contro **La Riforma dell'Università: la Zecchino-Moratti**.

In fin dei conti, i **ritmi forsennati** a cui siamo costretti dal Nuovo Ordinamento, il sistema dei **Crediti**, la riorganizzazione delle Facoltà, sono forse stati introdotti dalla Riforma di centro-destra?

Restituito il merito di aver reso il sistema universitario PEGGIORE per noi studenti, al sig. **Zecchino** e alla cricca del **centro-sinistra**, in questo opuscolo cercheremo di andare “oltre” il semplice slogan “**NO Zecchino NO Moratti**” e di spiegarci, nella maniera più sintetica possibile - senza tuttavia pretese esaustive - le trasformazioni che hanno investito, negli ultimi anni, le università italiane.

Per trovare le **reali “radici”**, le motivazioni più profonde e, se si vuole, altri “complici” delle Contro-Riforme universitarie, non sembra poi così utile andare semplicemente “indietro” di governo in governo; per questa ricerca, può essere interessante partire dal fatto che **tutti i paesi europei** negli ultimi anni, hanno trasformato le proprie università, i propri sistemi formativi, secondo **linee direttrici comuni**.

Da questo dato dovrebbe essere evidente come sia necessario **andare “oltre”** l'analisi delle riforme nazionali per comprendere realmente la trasformazione del sistema formativo; questo processo va letto, non solo nel suo complesso, ma anche in una **prospettiva più ampia**, “dall'alto”: in una **prospettiva europea**.

La presunzione di questo piccolo opuscolo – per la cui stesura sono stati analizzati documenti prodotti dalle istituzioni europee, dalla Confindustria, dal Ministero della Pubblica Istruzione – è, perciò, quella di riuscire ad inquadrare le contro-riforme universitarie di questi anni nel più ampio contesto europeo, comprenderne le ragioni – soprattutto in relazione alla **trasformazione del mercato del lavoro** – e, per quanto possibile, prevedere come cambierà il sistema formativo, allo scopo, ovviamente, di **“Resistere”** a questo processo nella maniera più efficace possibile. Resistere in ogni università, in ogni facoltà, in Italia, fino al livello europeo per rilanciare la lotta ad un livello politico superiore, allo stesso livello dal quale ci viene portato l’attacco.

LA STRATEGIA DI LISBONA: 2010 ODISSEA NELLO SPAZIO (EUROPEO)

Siamo certi che nessuno che si accinga a leggere questo opuscolo, dopo aver subito i tempi, i ritmi, le corse per laurearsi in tempo con il famigerato Nuovo Ordinamento, possa essere **ingenuamente** convinto che l’Università sia un **“Tempio sacro della Cultura”**.

L’università che pure sembra aver perso il suo “storico” ruolo di formazione della classe dirigente (e noi studenti ne sappiamo qualcosa dal momento che dopo il conseguimento della agognata **Laurea Triennale sempre più difficilmente troviamo lavoro!**), rimane comunque un luogo d’enorme **interesse per i settori imprenditoriali** e quindi anche per i nostri “governanti”, tanto per quelli nazionali che per quelli europei.

Il **mercato europeo**, per affermarsi nello scenario internazionale, ha infatti necessità di una **manodopera qualificata**, costantemente aggiornata e insieme estremamente **flessibile**; è ovvio che un ruolo fondamentale nella formazione degli studenti, quali lavoratori “già in corso”¹ e lavoratori futuri, spetti alle università – e all’istruzione in generale –.

Se qualcuno dovesse avere ancora dubbi a riguardo dovrebbe farsi convincere, se non da noi, almeno dall’**Ecofin**². In una dichiarazione del 2005 questo organismo ha affermato, infatti, che è necessario non solo **“rendere il clima più propizio agli affari e alle imprese”** in Europa, ma che a questo scopo **“sistemi di istruzione e formazione di alta qualità sono fondamentali per produrre una forza lavoro adattabile”**.

Non si tratta di parole al vento, ma di un chiaro progetto.

Ancora una volta le dichiarazioni ufficiali risultano più chiare di ogni nostro possibile commento!

Perché l’Ue possa divenire **“l’economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo**, capace di una crescita economica duratura” è necessaria **“una trasformazione radicale dell’economia europea”** ma anche **“un programma ambizioso al fine di (...) modernizzare i sistemi (...) d’istruzione”**. Il tutto **entro il 2010**.

Questa dichiarazione d’intenti – conosciuta come **“Strategia di Lisbona”** – non solo chiarisce lo stretto **legame che intercorre tra il mercato del lavoro e quello della formazione** in Europa, ma ha rappresentato un **quadro-strategico** fondamentale per l’Ue negli ultimi anni.

All’interno di questa strategia è possibile leggere tutte le Riforme succedutesi negli ultimi anni in Europa; essa ha **CONCRETAMENTE** ispirato le Riforme nazionali nei più diversi settori (**mercato del lavoro, sistema formativo, sistema pensionistico** ect. Etc.).

¹ Secondo Il Comitato di Valutazione del Sistema Universitario all’aprile del 2003 erano il 56% gli studenti che avevano un lavoro part-time o full-time.

² L’ECOFIN è l’istituzione europea che si occupa di “Economia e Finanza”, riunisce i Ministri dell’Economia e delle Finanze degli Stati membri.

ATTENZIONE

Quando ci riferiamo a direttive, dichiarazioni, piani programmatici delle varie istituzioni europee, non dobbiamo pensare semplicisticamente a decisioni che vengono imposte dall'alto, e che i vari paesi, tra cui l'Italia, sono obbligati a rispettare senza aver avuto alcun ruolo nel processo di decisione che le hanno prodotte.

Le strategie europee sono elaborate da esponenti dei governi dei vari stati membri, e che, in quelle sedi, tentano di trovare un compromesso tra interessi nazionali e comunitari.

Tirando le somme: **non si può comprendere** la reale portata della Riforma **ZECCHINO-MORATTI**, così come quella delle altre riforme dei sistemi formativi europei,

- senza **collegarle alle riforme del mercato del lavoro**: LEGGE 30, PACCHETTO TREU in Italia, riforma del mondo del lavoro tedesca (i diversi pacchetti HARTZ)...
- senza comprendere che esse sono **trasformazioni che l'UE ha individuato come necessarie** al fine di imporsi, prima di tutto in **campo economico**, sullo scenario internazionale.

LE UNIVERSITA' RIFORMATE. I DIKTAT DI BOLOGNA

E' evidente che i **sistemi formativi per adattarsi** alle nuove richieste europee – si legga del mercato europeo - dovessero in qualche modo **“trasformarsi”**.

Per quel che riguarda il **mondo della scuola**, l'UE ha posto come obiettivo primario quello dell'innalzamento dell'**obbligo scolastico fino ai 18 anni**³, nella cornice, comunque, di un sistema sempre più fatto di alternanza scuola-lavoro.

In Italia, dove l'innalzamento è stato portato per ora solo fino a 16 anni, si è provveduto ad adeguare il sistema scolastico al nuovo standard europeo, attraverso la famosa **“Riforma di cicli scolastici”** e, più in generale, attraverso la **Rifoma Berlinguer**, con l'introduzione degli **“stage”**, il sistema di debiti-crediti, i **POF** (Piani di Offerta Formativa), le possibilità di **relazioni fra scuola e “territorio”** (soprattutto **aziende del territorio**).

Una **trasformazione radicale** ha investito, ovviamente, anche le **Università**: l'organizzazione strutturale interna degli Atenei, le procedure di finanziamento, i rapporti con “l'esterno”...

Questa totale ristrutturazione che gli atenei europei hanno subito – o con più precisione che abbiamo subito noi studenti!- sono state concertate, ovviamente, a livello europeo e sintetizzate in un documento conosciuto come **“Dichiarazione di Bologna”**.

Questa dichiarazione è stata la “naturale evoluzione” di un incontro avvenuto, nella capitale francese il 25 maggio del 1998, (guarda caso presente era anche il “nostro” **Ministro Berlinguer**) tra alcuni Ministri dell'Istruzione europei (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia).

A Bologna è stato deciso:

- che il percorso universitario fosse diviso in **cicli**, di primo e secondo livello (in Italia concretizzatosi con il tristemente noto **3+2** della riforma Zecchino –LB e LS-)
- che le conoscenze acquisite (o acquistate?) nelle Università fossero “quantificate” attraverso lo strumento del **Credito Formativo**. I CFU hanno pari valore (**25 ore di apprendimento per credito**) in tutta Europa, così che possano essere semplicemente “spesi” su tutto il territorio dell' UE.

³ L'innalzamento dell'obbligo scolastico, di per sé un “progresso”, non deve farci credere in una vocazione realmente democratica dell'UE. Più che formare le coscienze, dispensare cultura ai giovani fino ai 18, l'UE innalzando l'obbligo, fa in modo che una fetta ampia della popolazione europea possa acquisire l'insieme minimo di conoscenze necessarie per l'ingresso e la permanenza nel mercato del lavoro (quello che si intende per STANDARD FORMATIVO) e che venga in qualche modo – soprattutto attraverso gli stage- introdotta nel mondo del lavoro.

Ci teniamo a sottolineare che il sistema dei crediti è stato pensato non certo per facilitare dei neutri “scambi interculturali”, ma piuttosto per **creare uno standard di valutazione comune** che permettesse la nascita, in un prossimo futuro, di una **forza lavoro europea**, “cresciuta” e valutata in maniera uniforme e, per questo, spendibile, senza restrizioni, all’interno del mercato del lavoro europeo.

PERCHE’ LA DICHIARAZIONE DI BOLOGNA?

Perché ristrutturare totalmente il sistema formativo?

Perché creare più cicli d’istruzione universitaria?

Cerchiamo di fare un po’ di chiarezza!

Se la forza lavoro europea deve essere costantemente aggiornata è ovvio che **dovrà essere predisposta ad un “apprendimento permanente”**: il cosiddetto **“long life learning”**.

La formazione **non è più solo** quella acquisita dietro il banco di scuola o nelle aule degli atenei; la formazione è, piuttosto, un lungo percorso che va “dalla culla alla bara” in cui **ogni esperienza** può essere **valorizzata** al fine di accrescere **l’appetibilità di ognuno per il mercato del lavoro**.

A testimonianza di questo cambiamento di prospettiva, le direttive europee sul lavoro, recepite in Italia dal pacchetto Treu e dalla legge Biagi, hanno permesso che **il mercato del lavoro europeo**, in linea con la strategia di Lisbona, riconoscesse, oltre alla formazione “classica”, anche **l’apprendimento non-formale** (esperienze lavorative, stages, collaborazioni con ONG etc. etc.) e **informale** (qualsiasi altra fonte d’apprendimento)⁴.

Se la formazione passerà sempre di più attraverso questa **complementarietà di istruzione classica e lavoro**, è ovvio che molte cose si spiegano con più facilità.

- la sempre crescente **competizione** tra istituti ed istituti, università ed università che piegano il proprio **POF o i propri corsi di laurea alle esigenze del mercato**.
- La crescente **alternanza scuola-lavoro**. Gli studenti devono frequentare **stage obbligatori**, al fine di conseguire il diploma, in aziende che, nella maggiorparte dei casi, sono le aziende del territorio che investono nella scuola che frequentano. Si tratta di **aziende** che potranno **intervenire direttamente nella gestione degli istituti**, contrattando con i **Presidi-Manager** l’”offerta formativa”. Ovviamente le aziende riceveranno un “beneficio” dal rapporto con le scuole, otterranno veri e propri **PROFITTI**, ad esempio quelli derivati dall’utilizzo, come **forza lavoro a costo zero, degli studenti-stagisti**.
- Lo spostamento progressivo della formazione professionale dai corsi in azienda alle scuole, alle università, a corsi pagati in prima persona dai lavoratori espulsi dal mercato del lavoro perché non più aggiornati.
- Sempre più le aziende riusciranno a **scaricare i costi della formazione su scuole ed università**: se da sempre uno dei capitoli di spesa più onerosi per le aziende è il costo della formazione della forza lavoro, appare evidente come alle **imprese convenga scaricare i suddetti costi sulle istituzioni formative** (scuole di ogni ordine e grado e università) che, è importante ricordarlo, saranno **comunque finanziate in gran parte, da noi tutti! La Privatizzazione dell’Università assicurerà alle aziende con “piccoli investimenti”, grandi profitti!**

⁴Una recente puntata del programma di Rai Tre “Report”-

http://www.report.rai.it/R2_popup_articolofoglia/0,7246,243%5E1067071,00.html -

ha riferito della possibilità, per i funzionari del Ministero dell’Interno, di iscriversi alla Laurea Triennale in Scienze Politiche, vedendosi riconosciuti già 113 CFU. Più del 60% dei crediti totali!

...Anche l'operaio vuole il figlio alla Laurea Specialistica ,al Master, nel centro d'eccellenza!

Se avete un pizzico di memoria o semplicemente vi siete iscritti all'Università nei primi anni della Riforma, forse ricorderete il **retorico tentativo da parte dei più diversi esponenti del mondo accademico, di assicurare gli studenti sull'equivalenza della nuova Laurea triennale con la "vecchia" laurea.**

Ora che qualche anno è passato sappiamo bene che nella realtà – specialmente quando si tenta un approccio col mondo del lavoro- questa equipollenza è pura fantascienza.

Sappiamo bene che il vero "ambito universitario", l'alta formazione è ormai da ricercarsi nelle LS, magistralis o ancora di più nei diversi Master a pagamento.

Ma se le lauree Specialistiche e i Master (con numeri chiusi, tasse più alte, che costano migliaia d'euro) fossero accessibili parimenti alla Laurea di Base, nessuno avrebbe niente da dire?

Noi abbiamo qualcosa da ridire!

La progressiva esclusione di gran parte dei giovani e dei lavoratori dal mondo dell'istruzione non dobbiamo pensare che sia solo frutto del proliferare dei numeri chiusi: **lungo tutto l'arco del percorso universitario si tende ad "espellere" una gran parte di coloro che sono riusciti, con mille sacrifici, a giungere all'istruzione universitaria:** frequenze obbligatorie (fattore che rende impossibile la frequentazione agli studenti-lavoratori ormai numerosissimi), ritmi "aziendali" della frequenza universitaria, differenziazione (leggi aumento) dei programmi per gli studenti non frequentanti etc. sono gli strumenti di questa esclusione.

...Insomma siamo ancora lontani dall'Università di Massa a cui puntavano le lotte operaie e studentesche della fine degli anni '60.

Se la selezione di classe è un processo continuo, l'accesso alle LS sarà comunque particolarmente difficile per molti: numeri chiusi, test d'ingresso, tasse più alte. E come alternativa i Master...che già da ora costano migliaia e migliaia d'euro.

Se le Istituzioni europee hanno promosso l'allungamento dell'età **d'obbligo scolastico a 18 anni** e salutato favorevolmente l'avvenuta "democratizzazione" dell'Università, tuttavia sono piuttosto espliciti nel confermare la necessità di una selezione!

*"La democratizzazione dell'istruzione superiore si è tradotta in un'espansione enorme della popolazione studentesca, senza un cambiamento fondamentale delle strutture e delle condizioni di vita universitarie. Nella maggior parte degli Stati membri, il superamento degli studi a livello medio superiore da' un diritto automatico d'accesso agli studi universitari, senza ulteriore selezione."*⁵

Niente di nuovo sotto il sole!

Le istituzioni europee ci propinano la vecchia "selezione di classe", solo spostata più "in avanti".

Anche se per ora la situazione non è totalmente definita, nel futuro, così come avviene già in altri paesi europei, il triennio universitario diverrà sempre più un'appendice specializzante dell'istruzione superiore, lasciando al biennio successivo la vera e propria formazione universitaria.

Un biennio sempre più "blindato" e realmente di livello universitario: **se nel '68 l'operaio voleva il figlio dottore nel 2000 l'operaio non potrà sperare in un figlio al master!**

⁵ Comunicazione della Commissione, *Il ruolo delle università nell'Europa della conoscenza*, Bruxelles, 05.02.2003, COM (2003) 58 definitivo, pag. 14.

CENTRI D'ECCELLENZA: FORMAZIONE/RICERCA PER POCHI, SCONOSCIUTA ED INACCESSIBILE AI PIU'.

Un'ulteriore sintomo della volontà dell'UE di **spostare “in alto” gli ambiti di formazione e di ricerca**, ci è offerto dal fatto che le istituzioni europee si sono impegnate e si impegneranno ancora di più in futuro, nella promozione dei **“CENTRI D'ECCELLENZA”**.

Questi centri sono poli di ricerca e sviluppo avanzati, istituti creati ad hoc, oppure università - facoltà - gruppi di ricerca già esistenti, che hanno dimostrato di incarnare la “cultura dell'eccellenza”.

Saranno questi centri a permettere all'Ue di migliorare la propria competitività a livello internazionale nei settori chiave della ricerca e dell'economia: neanche a dirlo solo gli studenti “migliori” arriveranno a questo massimo livello a cavallo tra formazione e ricerca.

Ovviamente, in realtà, non si tratterà di **studenti** con una “vocazione” particolare, ma di quelli che si sono rivelati **maggiormente competitivi, “imprenditori di se stessi”** e che – fatto non secondario- **provengano da nuclei familiari che possono sostenere economicamente, senza troppi problemi, l'iter universitario.**

Il caso dei centri d'eccellenza, definiti eccellenti proprio in relazione alla loro capacità di rispondere nelle loro attività di ricerca alle esigenze del mercato del lavoro, rappresentano la cartina al tornasole di una più generale tendenza del sistema formativo, quella della corsa alla “competitività” tra le università.

OGNUN PER SE', DIO-MERCATO PER TUTTI!

Come diversi documenti delle istituzioni europee confermano, **gli Atenei** si dovranno progressivamente aprire al resto della società, **competere fra loro per conquistarsi un posto al sole nel mercato.**

Il regime di autonomia didattica e finanziaria che già caratterizza le nostre Università, farà sì che queste, come tutti gli attori sul mercato, dovranno “sapersi vendere”: saper attrarre studenti-utenti e aziende, gestire secondo criteri manageriali i propri organi accademici...

Questa apertura al mercato è giustificata, fra le altre cose, anche dalla impossibilità – a causa dei parametri di Maastricht⁶ – di finanziarie adeguatamente l'istruzione superiore da parte degli Stati nazionali investendo nella spesa pubblica.

In Ue ancora s'investe poco, soprattutto rispetto alle altre potenze “concorrenti” (USA e Giappone in primis) presenti sullo scenario internazionale, in un settore, quello della formazione superiore, che abbiamo detto fondamentale per l'affermazione dell'Ue e della sua economia.

Ovviamente con il blocco dei fondi pubblici, che non rende possibile colmare il divario esistente, L'Ue spinge progressivamente le proprie università a diversificare le entrate.

“Essendo poco probabile che fondi pubblici addizionali possano da soli colmare il solco che si va creando, occorre trovare i mezzi per aumentare e diversificare le entrate dell'università”.

MA CHI FINANZIERA' E COME FINANZIERA' L'UNIVERSITA'?

⁶ A Maastricht, nel dicembre del 1991, i principali stati europei, stabilirono nel celebre “Trattato di Maastricht”, una serie di parametri che tutti gli Stati dell'Ue avrebbero dovuto rispettare, pena, forti sanzioni. Uno dei parametri, stabiliva che il debito pubblico di uno Stato membro non potesse ammontare a più del 60% del PIL (prodotto interno lordo) dello Stato stesso.

Le fonti di finanziamento – oltre al finanziamento pubblico diretto - possono essere così riassunte

- **I contributi degli studenti**, che a detta della Commissione risultano ancora limitati in quasi tutti i paesi membri⁷, ma che a detta degli studenti sembrano già fin troppi! E si perchè è questa la verità: chi finanzia e continuerà a finanziare l'università – nonostante gli investimenti privati - siamo noi tramite tasse e/o investimenti statali. Pensiamo ad esempio che il tetto massimo per le tasse studentesche viene di anno in anno progressivamente spostato in avanti!
- **finanziamenti pubblici indiretti come** le sovvenzioni del Fondo Sociale Europeo (F.S.E.), erogate ad organismi intermediari (enti pubblici di vario genere). Questi fondi copriranno, però, solo settori chiave per l'economia, ad esempio quello della ricerca bellica.
- **vendita di servizi delle università**, in particolar modo alle imprese, e sfruttamento dei risultati della ricerca. L'università da luogo di istruzione diviene un "agenzia" che ha la possibilità di vendere servizi, "produrre" conoscenza e metterla in vendita.
- **donazioni private**. In verità le donazioni, come sottolinea la stessa Commissione europea, incontrano "una serie di problemi, in particolare la scarsa attrattiva [...] dal punto di vista fiscale o lo statuto delle università, che non sempre permette loro di accumulare fondi privati e patrimoni." Insomma per la Commissione le università, purtroppo, ancora sono resistenti ad essere equiparate a degli enti privati o delle aziende!

La Commissione Europea, come sempre, parla chiaro: è necessario...

*"istituire una cooperazione più stretta fra università ed imprese per garantire una migliore divulgazione e valorizzazione delle nuove conoscenze nell'economia e nella società in generale,"*⁸.

In definitiva **le Università dovranno rivolgersi all'esterno per trovare i fondi necessari alle loro attività**; ma come faranno ad attrarre investitori?

Ecco qui servito il "problema **Governance**", ovvero come si fa a rendere appetibile e quindi competitivo un Ateneo?

La risposta sta tutta dentro le logiche del mercato stesso!

Le università dovranno essere gestite come un'azienda, si dovrà "managerizzare" l'amministrazione universitaria. Certo i Senati Accademici in mano ai Baroni non ci rallegravano, ma pensare ad un C.D.A. in mano ai manager non ci rassicura comunque!

Ancora una volta il progetto è chiaramente esplicitato...

*"Poiché vive di cospicui finanziamenti pubblici e privati, e dal momento che le conoscenze che produce e trasmette hanno un impatto significativo sull'economia e la società, l'università è responsabile del modo in cui funziona e gestisce le proprie attività e i propri bilanci dinanzi ai suoi finanziatori e ai cittadini. Ne deriva una pressione crescente affinché inserisca nelle proprie strutture di amministrazione e gestione dei rappresentanti del mondo non accademico."*⁹

Se il restyling e le strategie di puro marketing che hanno messo a punto le università negli ultimi anni – pensiamo alla **creazione di corsi di laurea che rimangono in vita giusto il tempo di attrarre studenti**, o **iniziative pubblicitarie** nei periodi precedenti le iscrizioni- si possono portare ad esempio alcune università italiane che sembrano "più avanti" di altre, in termini di autonomia finanziaria e self-managment.

⁷ "E' stato dimostrato che la gratuità dell'insegnamento di per sè stessa non basta per garantire l'uguaglianza d'accesso e la massimizzazione delle iscrizioni. (...) Le università che invocano tasse più alte hanno suggerito che uno dei benefici maggiori sarebbe rappresentato da un'istruzione di più alta qualità. (...) L'aumento delle tasse d'iscrizione potrebbe nella pratica rendere gli studi più accessibili agli studenti provenienti dai segmenti di popolazione a più basso reddito, qualora i fondi supplementari fossero riutilizzati a favore di un sistema di sussidi studenteschi più efficace" Comunicazione della Commissione, *Mobilitare gli intelletti europei*, Bruxelles, 20.04.2005, COM (2005), 58 definitivo.

⁸ Comunicazione della Commissione, *Il ruolo delle università nell'Europa della conoscenza*. Bruxelles, 05.02.2003 COM (2003) 58 definitivo.

⁹ COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE : *Il ruolo delle università nell'Europa della conoscenza* (5/2/2003)

L'università di Trento ha istituito un ufficio ad hoc la "Divisione Rapporti con le Imprese" che non solo ha lo scopo di collegare l'Ateneo con il mondo del lavoro ma anche di *"promuovere il trasferimento sul mercato delle competenze maturate all'interno dell'Ateneo, la Divisione Rapporti con le Imprese: si pone quale punto d'informazione sulle attività di ricerca realizzate e offerte dall'università. Supporta il coordinamento dei progetti di ricerca congiunti Ateneo-Impresa. Promuove l'accesso ai finanziamenti provinciali, nazionali e comunitari dedicati alla ricerca industriale. (...) Supporta la definizione di accordi con le imprese."*¹⁰

Uffici simili sono stati creati anche all'Università di Torino e a quella della Bocconi di Milano.

Centri d'eccellenza, uffici ad hoc, consigli d'amministrazione misti, sono strumenti diversi al servizio di un unico obiettivo: rafforzare i legami tra università e industria.

Obiettivo a cui arrivare anche attraverso

BREVETTI E SPIN-OFF UNIVERSITARI

*"Occorre intensificare la cooperazione tra università ed industria a livello nazionale e regionale, nonché orientarla maggiormente verso l'innovazione, la creazione di nuove imprese e, più in generale, il trasferimento e la divulgazione della conoscenza. Dal punto della concorrenzialità è vitale che il sapere dalle università si avvii verso le imprese e la società. I due principali meccanismi di trasmissione diretta all'industria delle conoscenze e competenze possedute e sviluppate dalle università sono brevettare la proprietà intellettuale delle università e creare imprese nuove e derivate dal lavoro degli atenei."*¹¹

Insomma **l'Università deve brevettare** (proteggendo un progetto di ricerca dalla concorrenza agguerrita di altre Università o di altri soggetti), **vendere, vendersi e addirittura promuovere essa stessa la creazione di aziende legate alla propria attività di ricerca.**

Ma brevettare le ricerche non è sufficiente per mettere a profitto la "merce-conoscenza"; **i ricercatori potranno fondare delle vere e proprie imprese** (da qui il termine spin-off universitario) **per commercializzare il proprio lavoro** e le proprie competenze scientifico-tecnologiche. Vere e proprie aziende che in nulla differiscono, da nessun punto vista, nemmeno dal quadro normativo che le regola, da una normale società con scopi di lucro.

- Ma se piegare sul mercato sarà una necessità da cui nessun ateneo potrà sfuggire per poter rimanere ad operare sul mercato
- Se l'accesa competizione tra università-università non solo renderà particolarmente recettivi gli organi accademici ai cambiamenti del mercato ma li renderà praticamente schiavi di esso
- Se i docenti saranno chiamati con contratti a tempo più che determinato e spesso saranno dei veri e propri "tecnici" – legati alle aziende che intrattengono rapporti con le Università - a tenere i corsi

Quale didattica (se non quella che crea solo conoscenze spendibili sul mercato del lavoro), quale ricerca (se non quella che crea immediato profitto) verrà condotta?

Quanti corsi all'università potranno affrontare i più disparati temi e materie da un punto di vista diverso da quello dominante? Quali corsi potranno affrontare temi e materie da un punto di vista, se non "antagonista", almeno "critico"?

Quale attenzione si darà al diritto allo studio, se questo diritto dipenderà dalla sola possibilità di valorizzare investimenti e quindi dalla sola possibilità di fare nuovo profitto?

Quanti studenti saranno ogni anno esclusi in questa corsa ad alta competizione?

¹⁰ http://www.unitn.it/impreser/ric_applicata.htm

¹¹ COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE: *Mobilizzare gli intelletti europei: creare le condizioni affinché le università contribuiscano pienamente alla strategia di Lisbona.* 20.4.2001.

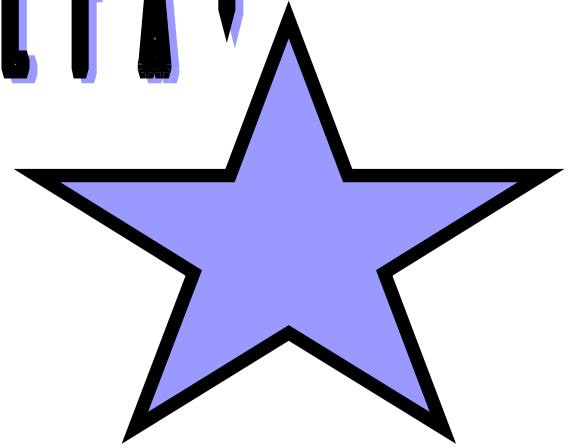
Purtroppo il quadro – tragico- delineato in questo opuscolo non è fantascienza che si avvererà in un futuro molto lontano da noi, ma è qualcosa che molti studenti, in Italia come in Europa, già subiscono, anche se ancora in gradi diversi. In questo senso le parole del responsabile dell'ERT (tavolo di discussione degli industriali europei) suonano come una minaccia ulteriore! *“Il nostro messaggio alla Comunità Europea, alla Commissione e ai governi nazionali è chiaro: non possono aspettare fino al 2010. Ci sono cose che devono essere attuate immediatamente se non vogliamo rischiare di restare indietro nell'economia globale.”*¹²

INTERFACOLTÀ NAPOLI

E - M A I L : i n t e r f a c o l t a n a p o l i @ l i b e r o . i t

c i v e d i a m o o g n i g i o v e d i o r e 1 5 . 3 0

V . M e z z o c a n n o n e 1 6 I l p i a n o a u l a L o r u s s o



¹²Da un'intervista a Régine Matthijsen responsabile relazioni industriali dell'ERT – European Round Table of Industrialists.